



"CAMMINAVA CON LORO"



ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI

SABATO 28 GENNAIO 2023

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE

Domande poste ai genitori dei bambini e dei ragazzi

Cari genitori,

la Chiesa Italiana ha intrapreso un cammino sinodale, cioè un tempo di ascolto e dialogo con tutte le persone che lo desiderano. Ci farebbe piacere ascoltare anche la vostra voce: vi chiediamo di dedicarci qualche minuto per rispondere personalmente a queste domande, che vogliono essere soprattutto l'occasione per iniziare o proseguire un dialogo tra noi. Le vostre risposte saranno oggetto di riflessione per noi e per la Diocesi, e vorremmo poi restituirvi un quadro generale con alcuni spunti per la nostra parrocchia

Il parroco e i catechisti

1. Il cammino di catechesi di tuo figlio/a

1a. Ti senti personalmente coinvolto/a e interpellato/a dal cammino di catechesi di tuo figlio/a?

Sì pienamente

Sì parzialmente

No

Non ci ho mai pensato

1b. Racconta brevemente perché e in che modo ti senti (o non ti senti) personalmente coinvolto dal percorso di catechesi di tuo figlio/a.

2. La parrocchia

2a. Pensi che la parrocchia ti sia di aiuto nella tua vita personale?

Sì pienamente

Sì parzialmente

No

Non ci ho mai pensato

2b. Spiega brevemente come la parrocchia ti aiuta, o potrebbe aiutarti, nel tuo cammino personale.

3. La vita cristiana

3a. Come ti definiresti rispetto alla vita cristiana? (una sola risposta)

Credente praticante regolare

Credente praticante saltuario

Credente non praticante

Non credente

In ricerca

Altro.....

3b. Racconta brevemente la tua esperienza di fede o non fede.

Restituzione del questionario

don Andrea: Grazie per essere qui con noi. L'anno scorso il tema dell'assemblea diocesana era il gruppo dei catechisti e avevamo posto alle parrocchie tre domande su tre temi chiave, ovvero la collaborazione nel gruppo dei catechisti, la formazione nel gruppo dei catechisti e la corresponsabilità, per comprendere come questi aspetti fossero vissuti nella comunità e discuterne insieme.

Quest'anno abbiamo scelto di seguire la stessa metodologia, focalizzandoci, però, su un altro tema: il rapporto dei catechisti con i genitori. Si tratta di una questione cruciale anche nella catechesi, in quanto la relazione con le figure genitoriali costituisce una grande opportunità, una grande ricchezza lì dove la dinamica relazionale funziona, ma anche un grande cruccio dei catechisti quando non funziona. Abbiamo inviato alle parrocchie un questionario da proporre ai genitori anche per facilitare un momento di ascolto nel processo sinodale che come Chiesa stiamo vivendo e per fare un passo verso l'esterno, secondo le indicazioni diocesane, uscendo dal gruppo ristretto di coloro che frequentano con assiduità la parrocchia.

Il questionario poneva le seguenti domande:

- *ti senti coinvolto nel cammino di fede di tuo figlio?*
- *pensi che la parrocchia possa esserti d'aiuto nella tua vita personale?*
- *come ti definisci rispetto alla vita cristiana?*

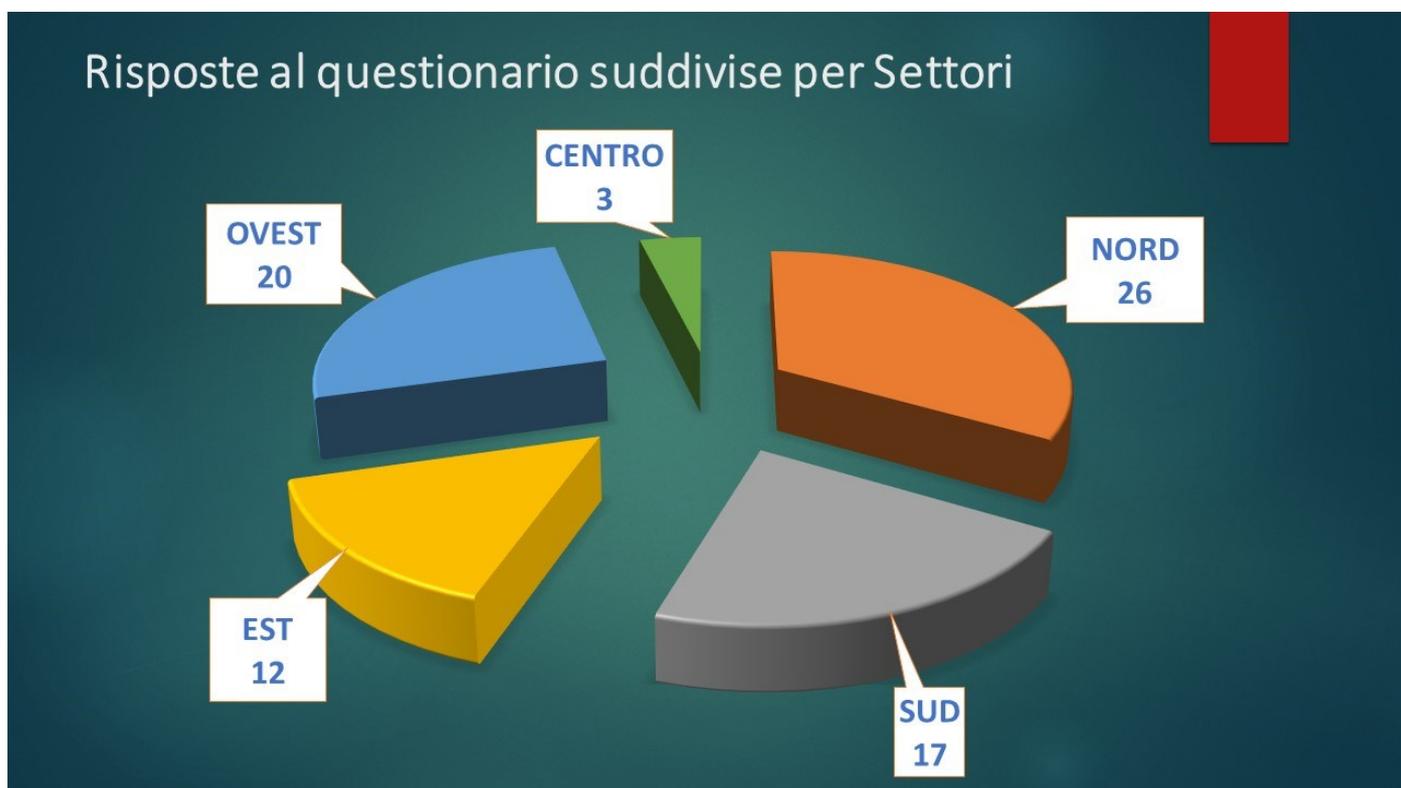
Le domande prevedevano una risposta chiusa (sì pienamente, sì parzialmente, no) e una risposta aperta.

sr Rosaria: Nella lettura dei dati ricavati dai questionari giova sempre ricordare che dietro i numeri ci sono le persone che hanno risposto con volti e storie che noi conosciamo in minima parte. Delle 330 parrocchie della nostra diocesi ha risposto al questionario il 23%, quindi circa un'ottantina di parrocchie; risulta così che il 77% delle parrocchie non ha risposto. Questo dato era prevedibile, dal momento che il campo d'indagine risulta piuttosto ampio.



Le parrocchie che hanno risposto sono così ripartite: 26 parrocchie del Settore Nord, 20 del Settore Ovest, 17 del Settore Sud, 12 del Settore Est, 3 del Settore Centro.

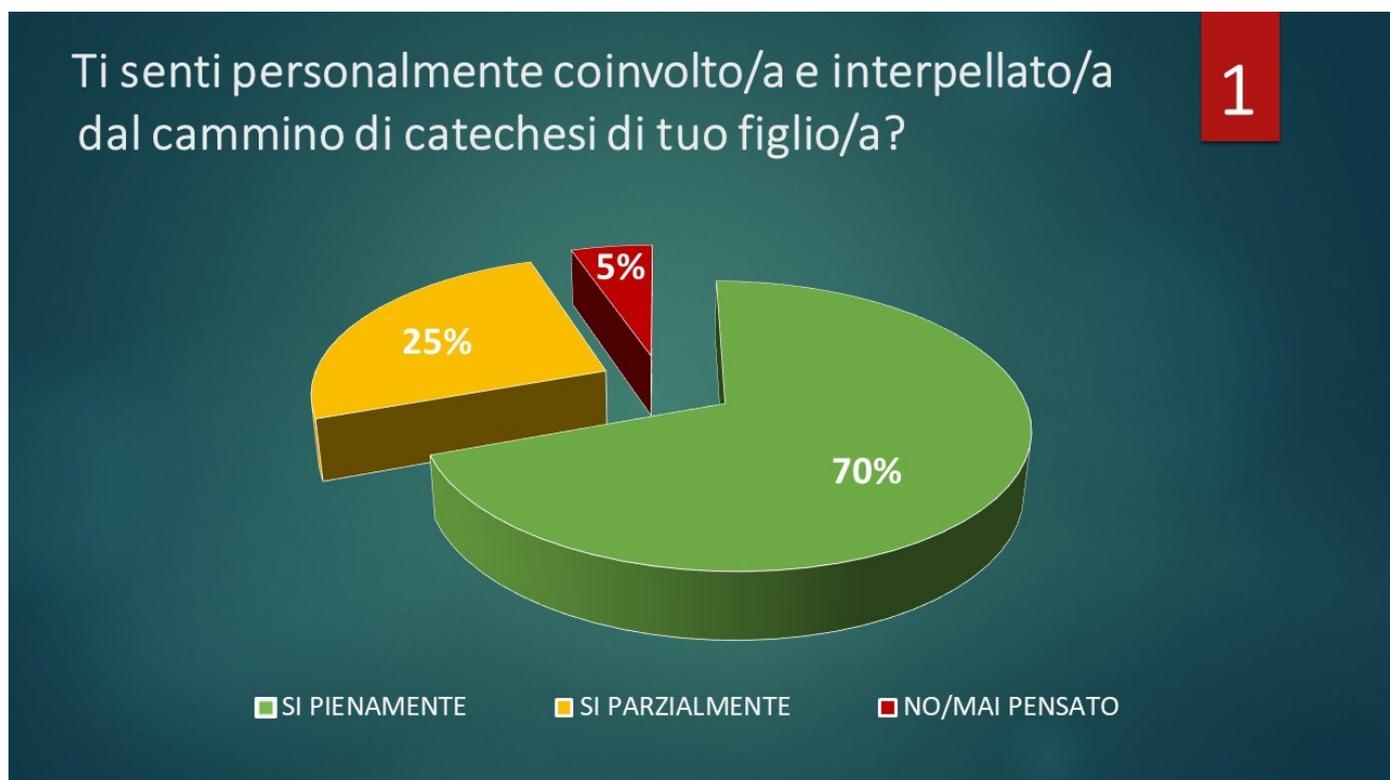
Il totale dei questionari analizzati è di circa 2000, quindi un quarto delle persone a cui è stata rivolta l'indagine.



don Andrea: Sono stati proposti circa 8.000 questionari, contando tutti i genitori delle parrocchie che hanno risposto, ma abbiamo ricevuto solo 2000 risposte. Quindi, dei genitori a cui è stato proposto il questionario, solo un quarto hanno compilato il questionario, mentre i tre quarti dei genitori non hanno compilato il questionario. Questo dato generalissimo, che varia da parrocchia a parrocchia, indica che mediamente un quarto dei genitori risulta più legato e partecipa alla vita della parrocchia. Dall'indagine emerge che la stragrande maggioranza dei genitori si qualifica come praticante.

Prima domanda

sr Rosaria: Circa la prima domanda (*ti senti personalmente coinvolto/a, interpellato/a dal cammino di catechesi di tuo figlio/a?*), il 70% degli intervistati ha risposto sì pienamente, il 25% ha risposto sì parzialmente, e il 5% negativamente oppure affermando di non aver mai pensato a questo cosa.



Don Andrea: Questo dato non sorprende dal momento che hanno risposto i genitori più legati alla parrocchia. Tuttavia si tratta di un dato molto interessante, in quanto è il più alto in assoluto. A tal proposito nelle risposte aperte qualcuno dice: «sì pienamente, perché mi sento pienamente coinvolto nel percorso di catechesi di mio figlio», oppure «perché c'è molta comunicazione tra catechisti, sacerdoti e genitori e inoltre periodicamente vengono organizzate uscite con le famiglie per rendere partecipi del percorso dei ragazzi»; «sì pienamente, perché con il percorso di mio figlio è come rivivere quello fatto da noi genitori tanti anni fa», o «sì pienamente, perché mio figlio è particolarmente entusiasta del percorso intrapreso e rende partecipi anche noi genitori del cammino di Fede»; «sì pienamente, perché partecipo insieme a mio figlio agli incontri, il percorso di mio figlio mi ha permesso di ritagliarmi del tempo da dedicare alla riflessione spirituale» e ancora «sì pienamente, perché la partecipazione di noi genitori al cammino di catechesi di nostra figlia è stata favorita dall'aver avuto un continuo riscontro dell'impegno, della dedizione

dell'attenzione con cui i catechisti della parrocchia hanno seguito i bambini nel loro percorso di avvicinamento alla fede, soprattutto nelle difficoltà del periodo di crisi sanitaria, abbiamo fatto esperienza della passione che anima i catechisti, una vera missione da parte di chi è al pari nostro immerso nelle attività e difficoltà quotidiane e ciò ci meraviglia, ci fa sentire forse mancanti, stimolando a una maggiore partecipazione alla vita della comunità dei fedeli».

Queste risposte rivelano alcuni aspetti interessanti: anzitutto ci sono alcune parrocchie in cui funziona molto bene la comunicazione fra catechisti e genitori e questo è fondamentale; inoltre emerge che per i genitori le figure centrali nella catechesi sono i catechisti più dei sacerdoti perché sono più vicini, figure con cui si parla più facilmente, mentre il sacerdote risulta più inaccessibile rispetto al catechista; questi dati mostrano anche il desiderio dei catechisti di rendere partecipi i genitori, di informarli circa il percorso catechistico dei figli.

Un secondo elemento da considerare è che per alcuni genitori mandare il figlio alla catechesi è un'occasione per rivivere il proprio percorso di catechesi, un risveglio di alcune idee, di alcune esperienze, di alcune emozioni vissute in passato e tali da suscitare ricordi positivi e gioiosi.

Un altro aspetto importante è il ruolo del bambino nel rendere partecipi i genitori. Il bambino che torna a casa e racconta contento quello che ha fatto è la principale fonte di coinvolgimento, prima ancora di quanto la parrocchia organizza. È anzitutto il bambino che fa una bella esperienza e la riporta a casa. L'esperienza del bambino diventa indirettamente l'esperienza di tutta la famiglia nel bene e nel male.

Bisogna comunque considerare che in alcune parrocchie invece la comunicazione è difficoltosa, alcuni genitori hanno la sensazione di essere semplicemente informati di alcune cose tecniche come le date degli appuntamenti catechistici, ma non c'è un reale coinvolgimento: c'è comunicazione tra catechisti e bambini, ma non tra catechisti e genitori.

In una risposta aperta viene detto che manca una condivisione del progetto di crescita e di formazione cristiana, ovvero che manca una comunicazione informativa circa le attività, gli obiettivi, i metodi, e si sottolinea la mancanza di un esplicito patto educativo e dell'interesse verso le aspettative dei genitori. Questo dato è inte-

ressante, perché rivela l'attenzione dei genitori all'educazione dei figli, come in occasione della presentazione dell'offerta formativa scolastica. La parrocchia, allora, potrebbe presentare la propria proposta per coinvolgere i genitori.

Chi invece dice di non sentirsi coinvolto si giustifica affermando che il percorso catechistico è un percorso che riguarda i figli, dal momento che loro l'hanno scelto. Questi genitori non sono particolarmente interessati al tema, ma rispettano la scelta del figlio: non sono casi così rari, infatti ci sono un po' di famiglie che si avvicinano alla catechesi in questo modo.

Globalmente molti di quelli che si dicono pienamente coinvolti nel percorso di catechesi dei figli interpretano l'essere coinvolti con l'essere informati: io so che cosa mio figlio fa, perché mio figlio me lo racconta, perché i catechisti raccontano anche nei momenti informali all'inizio e alla fine della riunione, la domenica, cioè in tutti quei momenti preziosi nei quali si parla un po' liberamente, oppure perché ci sono degli incontri in cui proprio ci raccontano che cosa si fa alla catechesi.

Una minoranza, più o meno il 20%, interpreta invece l'essere coinvolti come il fare cose insieme e questo dipende dalla proposta delle parrocchie: ci sono alcune parrocchie in cui vengono proposte delle domeniche per i genitori, dei ritiri che si fanno insieme ai genitori e ai figli.

Seconda domanda

sr Rosaria: Per quanto riguarda la seconda domanda (*Pensi che la parrocchia ti sia d'aiuto nella tua vita personale?*), il 40% dei genitori ha risposto sì pienamente e l'altro 40% ha risposto sì parzialmente, mentre il 20% no o non ha mai pensato a questa cosa.

Il tasso di risposta *sì pienamente* è molto più basso rispetto alla domanda precedente, come anche il *no, non ci ho mai pensato*. Quelli che rispondono *no* alla prima domanda nel Settore est sono 14, invece i *no* alla seconda domanda sono 80: un enorme scarto.



don Andrea: Emerge che molti genitori che ritengono molto importante l'esperienza di coinvolgimento nella catechesi del figlio, non la ritengono importante per loro stessi. Quindi vedono la parrocchia come agenzia educativa, ma è meno chiara l'identità della parrocchia come luogo di fede o come comunità cristiana.

Alcune risposte (poche) affermano: «sì pienamente *la parrocchia mi può aiutare nella mia vita personale*», «sì pienamente *per avere un percorso di formazione cristiana, mi è utile per conoscermi, per avere un sostegno nella vita in famiglia*». Diversi hanno risposto che la parrocchia risulta d'aiuto nella vita personale perché compiono un cammino di fede in parrocchia, perché hanno un gruppo o partecipano a un movimen-

to, un'associazione: questi vivono la parrocchia come il luogo dove incontrano Gesù, ascoltano la Parola e incontrano i fratelli.

Le risposte *Sì parzialmente* sono più numerose: *«sì parzialmente, è una cosa a cui non ho mai pensato. Effettivamente, nonostante il desiderio di ricerca interiore e spiritualità, non mi sono mai chiesto come la parrocchia possa aiutarmi nella vita personale», «Mi piace molto lo spirito di comunità che riesce a legare le persone in modo sincero e credo che nella nostra realtà questo possa essere creato, anzi lo state già facendo», «Sì parzialmente, la parrocchia può aiutare nella socializzazione e può passare ai ragazzi un messaggio di solidarietà cristiana».*

Un tema ricorrente in diverse risposte del questionario è quello del tempo a disposizione. Tante persone dicono che la parrocchia sarebbe anche un bellissimo luogo da frequentare, ma la mancanza di tempo lo impedisce, volendo i genitori privilegiare anche la domenica la relazione con i figli senza impegni esterni. Un genitore afferma che la parrocchia è senz'altro a disposizione, dipende poi da quanto le persone abbiano la volontà e l'esigenza di avvicinarsi.

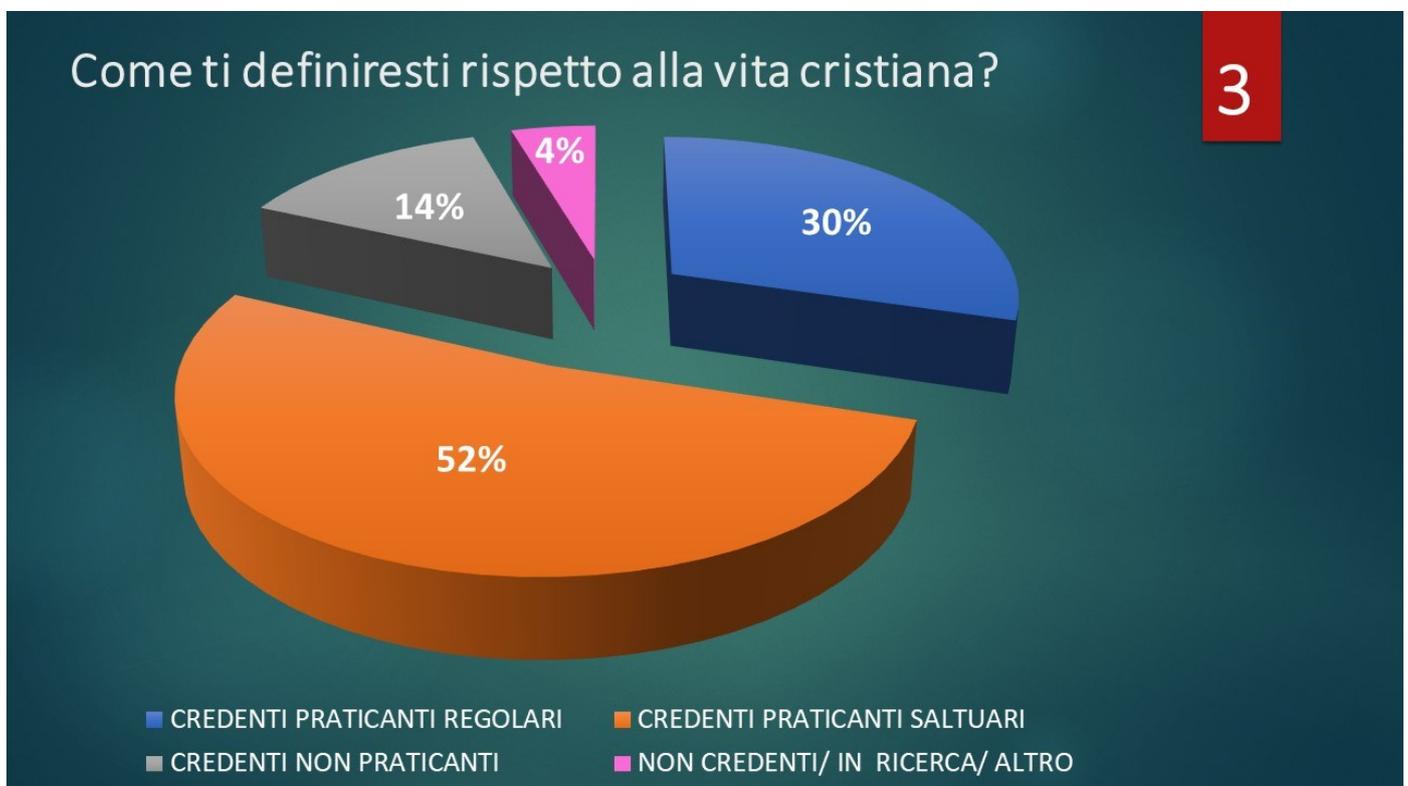
Oppure si dice che *«La parrocchia mette a disposizione cammini di fede e accompagnamento spirituale per chi ne abbia bisogno, ma siamo una parrocchia grande. Se cerchi trovi, ma se non cerchi non sempre vieni cercato».* Altri affermano: *«No, al momento non frequento la parrocchia, la parrocchia ci è d'aiuto se tu la frequenti e ne sei parte attiva ma se ti allontani perde le tue tracce»,* o *«No...la parrocchia è sempre lì a disposizione, quindi se io vado trovo, ma non ho la sensazione che ci sia qualcuno che si preoccupa per me se non vado».*

Anche: *«No, non mi aiuta perché non necessito del suo aiuto e non l'ho mai richiesto».* Qui si riscontra una certa confusione circa l'idea di aiuto che la parrocchia può offrire, inteso soprattutto come aiuto materiale in caso di indigenza.

Terza domanda

sr Rosaria: Rispetto alla terza domanda (*Come ti definiresti rispetto alla vita cristiana?*), il 52% si è definito *credente praticante saltuario*, mentre il 30% si è definito *credente praticante regolare* e poi c'è un 14% di *credenti non praticanti* e il 4% *non credente o in ricerca o altro*.

Si tratta sempre di un dato relativo a quel quarto dei genitori che hanno risposto al questionario. Dunque non è possibile avere un quadro preciso della situazione diocesana, ma è possibile immaginare che la percentuale generale sia diversa, con meno persone praticanti regolari, meno praticanti saltuari, e più non praticanti.



don Andrea: Di coloro che hanno risposto a questa terza domanda, chiaramente più personale, molti hanno raccontato la loro esperienza, hanno dedicato tempo: è un buon esercizio sinodale l'ascolto delle storie di vita e, nello specifico, delle storie di fede.

Tra le risposte segnaliamo: «*Credente praticante regolare, io vengo da una famiglia di atei ma mia nonna e mia zia mi hanno mostrato con il loro esempio che cosa può fare il Signore se lo lasci entrare nella tua vita. Ho fatto la Comunione e la cresima a 22 anni e da quel momento non mi sono mai più allontanata*»; «*Credente praticante regolare, sono stato praticamente sempre praticante, ma a un certo punto della mia vita ho capito che andavo a*

messa senza capire bene il perché, quasi fosse un'abitudine, sono entrato in crisi e mi sono fatto molte domande. A seguito di un pellegrinaggio a San Pietro organizzato da un collega ho iniziato a camminare, ho iniziato un cammino di conversione profonda sentendomi sempre più attratto da Gesù»; «Credente praticante regolare, battesimo a tre mesi di vita prima comunione cresima nei tempi previsti crescita in oratorio con il gruppo giovani sino ai 17 anni, poi crisi di fede e allontanamento dai sacramenti, ricerca fasi alterne di un percorso spirituale, anni di credente non praticante o praticante saltuario sino al 2016 quando ho iniziato con regolarità a frequentare la Messa domenicale e nel 2017 sono stata in Terra-santa punto d'inizio di un grande cambiamento ancora in corso»; «Credente praticante regolare: fino a 26 anni l'inferno da lì in poi il Paradiso».

Un dato interessante: tante persone parlano di una pratica religiosa non regolare. La maggior parte delle persone racconta una fede vissuta nel tempo dell'infanzia e legata a belle esperienze di catechesi parrocchiale, all'ambiente relazionale positivo della comunità, ma poi si sottolinea un progressivo allontanamento con la volontà, però, di far vivere ai figli la stessa esperienza. Per tanti l'esperienza bella fatta da bambini basta per mantenere una sorta di brace calda dal punto di vista spirituale che poi si può riaccendere, infatti qualcuno racconta: «*Ho portato mio figlio alla catechesi: mi ha rimesso in moto spiritualmente perché mio figlio torna a casa e fa le domande*», oppure «*Mi sono riavvicinato alla chiesa, ho ricominciato ad andare in chiesa proprio perché mio figlio andava alla catechesi*».

Questo ci aiuta molto da due punti di vista. Primo: facciamo bene la catechesi dei bambini e dei ragazzi! Anche se poi non continuano, perché magari non c'è una proposta adeguata in parrocchia o per i casi della vita, il fatto di aver fatto bene la catechesi è già di per sé una cosa bellissima e preziosa che gli resta per la vita. A volte uno dice: «*Hanno fatto la comunione in 15 del mio gruppo e poi si sono iscritti alla cresima due. E gli altri 13? Che tristezza!*». Non ci preoccupiamo perché quella esperienza bella fatta in quei due anni resta anche anni dopo, ne hanno nostalgia. Un secondo elemento: la catechesi dei bambini può essere veramente un'occasione per riaccendere la fede negli adulti attraverso il racconto e la condivisione di quanto vissuto.

Alcuni affermano: «*Credente praticante saltuario: sono cristiana, ho tutti i sacramenti; poco praticante perché ci sono cose, dinamiche, della Chiesa in generale che non condivido*

ma voglio che mia figlia faccia il suo percorso di fede e possa farsi un'idea»; «Credente praticante saltuario, fatico ad andare in chiesa perché fatico ad ascoltare le omelie»; «Credente praticante saltuario: raccontarla qui brevemente mi è difficile poi parto già zoppetto essendo un divorziato»; «Credente non praticante: sono credente ma la rigidità della struttura ecclesiastica non può far parte pienamente della mia vita, sono sposata con due splendidi figli ma mio marito è divorziato per la Chiesa siamo una coppia di peccatori io una concubina che non potrebbe fare la comunione ho sempre praticato fino a quando ho capito che la chiesa non è inclusiva»; «Credente non praticante: sono credente assolutamente ho avuto prova dell'esistenza di un Dio essere superiore di conseguenza non possono non essere credente, tuttavia spesso sono rimasta distante rispetto alla chiesa ma anche la chiesa è stata lontana da me essendo io divorziata, a volte trovo il linguaggio utilizzato durante la messa e le parole delle preghiere non facilmente comprensibili».

Vi abbiamo messo questi esempi ma sono molti di più quelli che fanno riferimento a situazioni di separazione o divorzio e a seconde nozze vissute come un problema. Potrebbe stupirci ma ci sono molte persone che si sentono giudicate per questo. Sono stati sfortunati e hanno trovato la persona che gli ha detto la cosa sbagliata nel momento sbagliato? Può essere. Sarebbe interessante verificare l'atteggiamento dei parroci oggi rispetto al passato. A tal proposito è importante andare incontro alle persone e rassicurarle. Tanti che si dichiarano credenti praticanti saltuari dicono che la Chiesa è antiquata rispetto a questioni morali. Ci può far riflettere a livello interno, perché sentono un distacco su alcune questioni.

Altri affermano: *«credente non praticante, sono una mamma lavoro tutto il giorno e dedico il mio poco tempo libero alla mia famiglia e adesso anche al volontariato»; «Credente non praticante, ho avuto un rapporto conflittuale con la Fede a causa di un'imposizione familiare sono stata atea per qualche anno per poi recuperarla»; «Credente non praticante, siamo persone che credono ma non frequentano la chiesa, purtroppo in questa vita è al giorno d'oggi siamo più tempo al lavoro che a casa e quando abbiamo un minimo di tempo libero lo dedichiamo al nostro figlio o alle cose che più ci fanno del bene bene al cuore»; «In ricerca: sono cresciuta frequentando la parrocchia attivamente la fede è sempre stata un punto fondamentale poi mi sono allontanata per molto tempo, non ponendomi più tante domande una sorta di congelamento proprio il cammino di mia figlia la sua curiosità mi hanno dato lo stimolo ad avvicinarmi e a sentire delle emozioni che ci sono da sempre anche la*

Fede deve essere allenata Io per ora sto nella fase di scongelamento».

Proviamo a trarre qualche idea conclusiva a partire dall'indagine effettuata. Anzi tutto non dobbiamo avere paura del fatto che la frequentazione della parrocchia sia altalenante e variabile. Per la catechesi, preoccupiamoci di fare molto bene quello che facciamo, nel tempo che abbiamo, senza lamentarci, preoccupandoci di fare una proposta bella: molti bambini non continuano perché non c'è una proposta adeguata dopo, avvincente nel prosieguo, come si vede ancora di più nel cosiddetto "dopo cresima" con gli adolescenti.

Secondo punto: la questione del tempo. Molte famiglie vivono un problema di tempo dovuto al fatto che entrambi i genitori lavorano e alla sensazione che la città con i suoi ingranaggi sottragga il tempo da trascorrere con i figli. La parrocchia e l'esperienza della catechesi dovrebbero essere una occasione per stare insieme e non un'occasione per stare divisi. Cerchiamo di fare delle proposte che offrano loro del tempo bello da passare insieme, delle occasioni per stare insieme in un modo nuovo, con delle possibilità che magari da soli non riuscirebbero ad avere.

Terzo punto: la questione dell'accoglienza verso i genitori. Il ruolo dei catechisti è fondamentale. Bisogna sfruttare tutte le occasioni di relazione personale, valorizzare appunto il prima della riunione, il dopo la riunione, l'incontro che si fa nel quartiere. Sarebbe interessante e fruttuoso per coltivare le relazioni con i genitori se l'incontro di catechesi invece che in parrocchia venisse svolto a casa di un bambino. Entrare in relazione con le famiglie è di vitale importanza e questo richiede anche tanta creatività. Sfruttiamo le occasioni che la vita stessa dà a queste persone di riavvicinarsi alla Chiesa: molti dicevano che dopo aver fatto una bella esperienza da bambini si sono fermati. Però, diventati genitori, vogliono il meglio per i loro figli, pensano che l'educazione religiosa sia importante, anche se loro non vivono una fede così forte. Portano il bambino in chiesa e questo è un'occasione per loro. Non possiamo pretendere da nessuno la fede. Si tratta invece di proporre occasioni belle di fede che passano proprio attraverso la famiglia, perché essere genitore è già un'esperienza che tocca il profondo dell'umanità e quindi è già un'esperienza di fede, perché se devi educare tuo figlio devi chiederti che cosa è fondamentale nella vita, che cosa vale la pena fare. Essere genitore risveglia la spiritualità nelle persone. Aiutare i membri di una famiglia a parlare fra di loro, a dirsi cose

belle, a dirsi cose anche semplici ma vere, è indispensabile, dal momento che in tante famiglie questo manca.

Un altro punto importante è il coinvolgimento dei genitori. Non bisogna semplicemente informarli, ma coinvolgerli soprattutto in alcune occasioni particolari: l'inizio del percorso di catechesi, l'iscrizione. Si potrebbe cominciare il percorso di catechesi dei bambini con un incontro con i genitori, poi dopo un'altra settimana pensare a un incontro con i genitori e i bambini, poi un altro incontro con i genitori e i bambini, e solo successivamente cominciano i bambini da soli. Ripartiamo dagli incontri familiari: tre incontri familiari: uno solo con i genitori in cui gli presentate il progetto, l'idea, li motivate e mostrate che è bello fare catechesi; poi fare un paio di incontri insieme genitori e figli, potrebbe essere una grande occasione.

Non dimentichiamo di sfruttare i momenti di preparazione immediata alle grandi celebrazioni. I più grandi "convincitori" dei genitori sono i figli. Un momento potrebbe essere il ritiro prima della prima confessione, oppure il ritiro prima della prima comunione o il ritiro prima della cresima, alcuni momenti chiave in cui anche i genitori siano presenti e disponibili a prepararsi perché sta succedendo qualcosa di forte per i figli. Un'altra iniziativa interessante è costituita dalle domeniche delle famiglie, in cui c'è l'occasione per il parroco e i catechisti di fermarsi insieme con i genitori. Tocca a noi provarci!

Testimonianza

Mi chiamo **Francesca** faccio parte del gruppo dei catechismi dalla primavera dello scorso anno e ho tre bambini, sono della parrocchia Santa Maria Regina Mundi - Torre Spaccata. Ho tre bambini, Alessandro che ha 10 anni che frequenta il corso per la cresima del vecchio percorso, Giulia 8 anni che frequenta il nuovo percorso di Iniziazione Cristiana e Chiara che ha 6 anni e frequenta sempre il nuovo percorso di Iniziazione Cristiana, il primo anno.

La mia testimonianza come genitore è legata a ciò che ho vissuto con la seconda bambina che ha fatto la cresima il 3 dicembre e in particolare al ritiro in preparazione alla cresima.

Ci siamo ritrovati tutti quanti in chiesa per la consegna della veste bianca, mia figlia era molto emozionata quella mattina, siamo andati tutta la famiglia in chiesa e ci sono stati anche i battesimi di alcuni bambini che ancora non erano stati battezzati e che avrebbero ricevuto anche loro la cresima e dopo aver ricevuto la veste bianca ci siamo ritrovati tutti quanti a pranzo insieme nel cortile della parrocchia, ovviamente i bambini erano strafelici, frequentando la stessa scuola erano tutti amichetti di classe.

Era una bella giornata da passare insieme, i catechisti e il parroco ci hanno coccolato con un dolcetto e dopo pranzo poi ci siamo visti nel teatro, i genitori con il parroco mentre i bambini erano andati nelle sale con i catechisti. Il parroco ci ha proposto di scrivere una lettera ai bambini scrivendo quello che pensavamo sui nostri figli, esattamente come vedevamo i nostri figli, evidenziando le cose belle ma anche i loro difetti e quindi ci siamo messi, insieme con mio marito, a scrivere la lettera su nostra figlia. La cosa ci faceva sorridere un po' perché pensavamo anche alle cose comuni che vediamo in lei che ci fanno ridere, le cose che ci fanno arrabbiare. Quindi abbiamo scritto questa lettera e nel frattempo i bambini hanno fatto un'attività con i catechisti che riguardava la famiglia e dopo queste piccolo spazio ci siamo ritrovati in chiesa tutti quanti insieme. Sono arrivati i bambini e ci hanno dato ciò che avevano preparato. Giulia in particolare aveva disegnato una casetta

di legno e messo dentro tutta la nostra famiglia: i tre fratelli, mamma, papà e il cane. E noi abbiamo dato la lettera ai bambini. Lei come ha aperto la lettera e ha letto le prime parole è scoppiata a piangere. Tante volte non abbiamo tempo per dire ai nostri figli quanto gli vogliamo bene, quanto sono bravi. Avendo anche tre figli, quella di mezzo è quella che soffre di più. Lei piangeva, noi piangevamo. Girandoci intorno ci siamo resi conto che tutti piangevano, è stato molto emozionante. Quando siamo tornati a casa, fino a sera lei continuava a leggere la lettera perché ancora non era riuscito a leggerla tutta. Alla fine, verso sera, mi ha espresso il desiderio di leggerla tutta perché ancora non era riuscita a leggerla e ci siamo messi insieme e l'abbiamo letta e riletta. Non so quante volte l'abbia letta, tipo 500 volte, alla fine se l'è portata a letto, l'ha riletta pure a letto e mi ha detto di aver ricevuto un regalo grandissimo, il regalo più bello.

Grazie Francesca per la sua testimonianza, lei fa parte di una Parrocchia che sta sperimentando il nuovo percorso di Iniziazione Cristiana proposto dalla Diocesi, interviene invece ora Cristiano della Parrocchia di San Roberto Bellarmino.

Mi chiamo **Cristiano** sono della Parrocchia di San Roberto Bellarmino e parlo della mia esperienza di avvicinamento al gruppo dei papà di San Roberto Bellarmino che adesso provo a spiegargli di cosa si tratta esattamente. Innanzitutto porto i saluti del parroco don Antonio. Quello che dirò è in parte una testimonianza della mia esperienza ma l'esperienza risale al tempo in cui io non ero ancora arrivato nel gruppo e quindi è un po' il risultato di una serie di chiacchierate che ho fatto con don Antonio che mi ha raccontato come è nata l'idea. Si tratta appunto di un gruppo di genitori, papà di bambini iscritti a catechismo di comunione e cresima che si incontrano con cadenza mensile, esattamente due volte al mese. L'idea nasce nel settembre del 2020: se ricordate, venivamo fuori da un inverno brutto, quello dei lockdown, c'era stata l'estate, avevamo ricominciato ad uscire, a stare in giro, qualcosa era già cambiato dentro tutti noi ed è un po' la fase in cui avuto l'ebbrezza di ricominciare a stare insieme ma c'era un inverno nuovo che stava arrivando, non c'erano ancora i vaccini e c'erano ancora tanti timori, dovuti al

fatto che l'ondata di Covid ancora non era andata via del tutto. Don Antonio allora, al momento dell'iscrizione ai corsi di catechismo della comunione, ebbe l'idea di dividere in due parti l'iscrizione, la prima parte quella della compilazione dei moduli che veniva fatta con una persona che raccoglieva i moduli e le generalità delle persone e la seconda parte era un colloquio che don Antonio faceva con i genitori che riceveva nel suo studio. La maggioranza di questi genitori erano mamme, una minoranza papà e parlando con questi papà, tra cui io, cominciai a percepire il fatto che ci fosse un certo desiderio di parlare, di incontrarsi di condividere, di ascoltare ed essere ascoltati, ecco perché lanciai l'idea di incontrarsi periodicamente e attraverso l'esperienza di alcuni altri genitori che periodicamente si incontravano in Parrocchia, lanciai l'invito d'altri.

Cominciai a convocare questi genitori che avevano dato la disponibilità. Ci troviamo ad oggi un gruppo su WhatsApp di circa 60 papà di cui 15 più o meno si presentano ad ogni incontro, con una esperienza che è molto positiva. In termini di qualità dell'ascolto si tratta di un'attività molto semplice. In genere il parroco introduce l'incontro con un suo intervento, poi magari vi racconto quali sono stati i temi che abbiamo affrontato nel corso di questi tre anni, poi c'è una condivisione semplice. La sensazione però è quella che ciascuno riesca a confortare e ad essere confortato, la sensazione è quella che ci si senta anche un po' cercati in questo ambiente ed è interessante notare che si tratta di genitori che prima, seppur venivano a messa, non erano attivi, non erano, diciamo, partecipi attivamente alle attività della parrocchia e che adesso gradualmente di queste 60 persone alcuni cominciano ad essere attivi, tra questi ci sono anche io che feci nel 1984/85 a Viale Manzoni il corso per catechista che poi sono stato catechista per tanti anni. Ricordo che all'epoca faceva freddo quando la sera si andava a viale Manzoni a fare i corsi, anche oggi fa freddo, quindi c'è questa costante che ritorna del freddo del mondo catechistico. Nel tempo ho smesso sostanzialmente di essere parte attiva ma grazie a questo incontro e grazie agli amici che ho trovato, anche oggi presenti qui, è stato per me l'occasione per ripartire da questo punto di vista. I temi che abbiamo trattato sono stati: nel primo anno la lettera del Papa su San Giuseppe, *Patris Corde*, nel secondo anno abbiamo fatto una carrellata di personaggi biblici legati alla paternità e quest'anno invece stiamo riflettendo su

brani evangelici relativi alla paternità e una cosa rivissuta a posteriori che per me è stata molto interessante.

Queste sono tutte cose che in qualche modo si sono un po' avviate nel momento in cui abbiamo cercato di trovare una formula che consentisse di raggiungere persone che ci sono vicine ma che altrimenti non avremmo raggiunto. Il gruppo sta avendo anche una sua espansione perché la stessa idea, lo stesso format si può utilizzare in qualche modo con persone che sono collegate ad altre attività che già facciamo. Sta prendendo piede ad esempio un'offerta per i nonni che possono aiutare i bambini del catechismo che crescono nella fede. Questa è un'esperienza interessante anche perché si genera una sinergia con i catechisti; un'altra idea è quella di un gruppo per sta vicino alle persone che sono nel lutto, cioè quelli che il parroco incontra in occasione dei funerali, tutto questo come potete immaginare sta generando un certo interesse.

Un grande grazie perché siete qui stamattina.

Alcune premesse di carattere generale, che è bene chiarire, sulla quale dobbiamo sempre ricordarci di riflettere. La Scrittura ci consegna un dato e l'esperienza ci dice che questo dato noi non lo teniamo facilmente presente nel nostro servizio, nel nostro annuncio: non tutti credono, non tutti vogliono credere. Il prologo di Giovanni ci dice che non tutti hanno accolto la luce che veniva nel mondo. Il testo degli Atti degli Apostoli ci dice che non tutti si giudicano degni della vita eterna, non tutti desiderano la vita eterna. Carissimi catechisti, questa cosa noi dobbiamo tenerla presente, perché dobbiamo in qualche modo ricordarci che il nostro è un servizio che può anche ricevere un rifiuto, un diniego, un'indifferenza e questo è importante che ce lo ricordiamo, perché a mio avviso, è molto utile per tener presente che non tutto dipende da noi, sia sul versante della libertà personale delle persone che noi intercettiamo (che appunto possono scegliere di non trovare nulla di interessante in ciò che noi proponiamo, nella nostra vita, o nel nostro annuncio), ma anche sul versante del primato dello Spirito Santo. Ovvero, non tutto dipende da noi, perché noi siamo degli strumenti nelle mani di Dio. Ripeto, non tutto dipende da noi, perché, nel gioco della libertà noi intercettiamo delle libertà che possono esprimersi nel dire: "non mi interessa quello che mi stai dicendo, posso portare mio figlio alla catechesi, ma non mi interessa quello che stai dicendo". E, ripeto, questo potrebbe non dire nulla della qualità del nostro servizio, della qualità della nostra catechesi, della qualità del nostro annuncio.

Secondo dato, sappiamo che non tutti frequentano le nostre comunità parrocchiali e c'è una fetta di popolazione della diocesi di Roma che non intercetta le nostre parrocchie, o che le nostre parrocchie non intercettano, per cui è molto importante crescere e sviluppare una pastorale di ambiente sempre di più, quindi una pastorale in uscita che, per esempio, ci metta in contatto con le scuole, con i docenti, con gli insegnanti, soprattutto, se pensiamo all'età evolutiva, o anche chiaramente con altre realtà della popolazione del nostro territorio: immagino case famiglie con bambini in difficoltà, case famiglie con stranieri per cui è richiesta

anche una modalità di comunicazione diversa. Al netto di questo, abbiamo ancora alcuni segmenti della nostra proposta ordinaria che attraggono con le motivazioni più diverse, però continuano ad attrarre e uno dei segmenti più forti per l'attrazione di coloro che non frequentano le comunità parrocchiali continua ad essere la richiesta di poter partecipare al cammino per la prima comunione. Perché presuppongo ancora questo dato e perché mi focalizzo su questo segmento? Perché al momento nelle nostre parrocchie anche al di là della qualità della nostra proposta, rimane per tutti un'occasione di grande richiamo di famiglie che altrimenti non verrebbero da noi, quindi, questo segmento della catechesi per la prima comunione è bene sapere e ricordare che è una delle più grandi calamite che noi abbiamo nella pastorale ordinaria, insieme al battesimo, al sacramento del matrimonio e alla partecipazione alle esequie. È bene che ricordiamo che quando incontriamo famiglie che chiedono il sacramento della prima comunione abbiamo una grande occasione di nuova evangelizzazione o prima evangelizzazione. Non è quindi solo catechesi per la prima comunione, ma incontriamo tanti adulti che hanno bisogno di ricevere un nuovo annuncio.

Pensando non soltanto ai bambini e non soltanto ai genitori ma alle famiglie, una famiglia media che ci chiede la catechesi, vorrei indicarvi alcuni dati che è importante tener presente, che emergono anche dalla non risposta al questionario: qual è la condizione media della famiglia oggi? Mi chiedo se nella nostra testa abbiamo in mente una famiglia “normale” ma spesso ci troviamo di fronte a situazioni complesse e articolate. Primo passo da fare per la formazione permanente è il dirmi che ho la possibilità di incontrare persone che non vedrei, in secondo luogo, non conosco il vissuto familiare di queste famiglie.

E questo è importante intercettarlo, per questo sono convinto della bontà di questa proposta, che don Andrea faceva, perché serve anche a noi, è molto importante che io mi ricordi che nella fase preliminare del contatto con queste nuove famiglie, io conosca le famiglie, non parli ai bambini e già capite i termini che sto usando sono volutamente tali: non “parli alle famiglie”, ma “conosca le famiglie”, anziché parlare ai bambini. Perché il conoscere le famiglie, capite che è molto di-

namico: non ci sono io che mi devo preparare ad un incontro di un'ora in cui parlo alle famiglie, gli faccio già la catechesi, ho preparato tutto, ho preparato l'argomento o anche un bel brano biblico, da commentare, tutto monodirezionale, tutto frontale. No, in realtà la fase iniziale è molto importante che sia più dinamica, conoscitiva – poi lo riprenderemo più avanti – e io mi disponga all'ascolto, non subito al parlare.

Se mi sarò concesso questo lusso di ascoltare, di ascoltare e conoscere la situazione delle famiglie, probabilmente avrò anche capito qual è la loro dimensione relazionale, ma anche il loro stato affettivo attuale: sono tese, sono stanche, sono nervose, c'è un conflitto in atto all'interno della famiglia... e riprenderei un passaggio sempre toccato da don Andrea nel commento ai questionari, e ritengo che questo sia veramente centrale, se io mi troverò dinanzi ad una situazione familiare complicata, è facile che senza che ce lo si dica apertamente quella famiglia, non si sentirà a posto, nel contesto parrocchiale, non si sentirà allineata alla parrocchia, alla comunità. Non ce lo dirà magari, in qualche modo non è detto neanche che se lo dicano essi stessi, ma c'è un vissuto implicito, interiore su questa dimensione affettiva molto forte. Cioè è la rappresentazione di sé che la famiglia rispetto al contesto parrocchiale incontra: entrare in contatto con la rappresentazione di sé, rispetto al contesto della famiglia incontra è fondamentale, perché se quella famiglia si sente non allineata rispetto alla comunità parrocchiale, è facile che non cerchi nessun dialogo; che mi ritrovi cioè di fronte alla classica famiglia che addirittura attraverso i nonni mi porta il bambino, se non lo portano essi stessi, ma esattamente con questo gesto “ti lascio il bambino, me ne vado, lo vengo a riprendere”. Dietro questo tipo di relazione non c'è solo disinteresse, ci può essere l'idea che fra il mio mondo, e il mondo di chi ti sta portando quel bambino, e il tuo mondo, perché sei catechista perché vai a messa tutte le domeniche, te che sei sempre stato nella chiesa, fra il mio mondo e il tuo mondo io sento che non c'è purtroppo un punto di contatto. E se mi metto dalla parte di un catechista medio – magari sconfematemi in questo, ma non è un giudizio – che cosa si insinua dentro? Il giudizio verso una famiglia di questo tipo: non te ne frega niente di noi, non te ne frega niente della catechesi di tuo figlio, non te ne frega niente del cammino di fede che stiamo facendo. Capite quindi due vissuti impermeabili l'uno

all'altro, per cui da una parte il genitore che non si sente adeguato, sa che la sua famiglia non è la famiglia che tipicamente frequenta la parrocchia e dall'altra il catechista che inizia un processo di giudizio. Se procediamo così questi due mondi non si incontrano.

È importante creare una frattura in questa impermeabilità che connetta i due mondi. È vero: certi temi non possono essere affrontati in gruppo, non possono essere oggetto di una condivisione pubblica, sta a voi trovare la soluzione giusta. Alcune catechiste mi hanno detto che gli incontri più belli con i genitori li hanno fatti al supermercato. Non è sempre necessario creare momenti formali per questo incontro, ma se ho mentalizzato questa necessità, l'ho fatta mia, so che ogni contesto del nostro territorio parrocchiale può essere il contesto giusto. Tutto ciò che interrompe la distanza tra i mondi e crea la sensazione di un abbraccio è molto utile avviarlo.

Mi piace pensare che tutti coloro che non hanno risposto al nostro questionario, potrebbero non averlo fatto proprio per questo vissuto interiore. Quindi, quella fetta della torta che ci diceva proprio la prima slide, che il 23% circa ha risposto e delle parrocchie e l'altro no, può essere riempito con tanti dati: certamente anche la grande vitalità delle nostre parrocchie, la grande difficoltà ad inserire anche la proposta con il questionario ai genitori, ma potrebbe anche darsi che implicitamente ci sia dentro questa cosa, purtroppo, "non mi riguarda", ed è bene che noi questo tema lo consideriamo.

Ora la sfida è far entrare questa situazione all'interno del percorso sinodale, ovvero, noi potremmo porci una domanda: ma questi dati del vissuto delle nostre famiglie e della relazione che noi riusciamo ad essere con loro, come farli entrare nel percorso sinodale che la chiesa tutta ha ormai avviato?

Allora, io utilizzerei tre passaggi, il primo, il percorso Sinodale ci invita a camminare insieme, stessa strada non tanto con l'idea di una strada parallela che va verso la stessa direzione, ma direi, di una strada condivisa che comunque con-

verge verso un punto di maggiore vicinanza. Quindi, sinodo è camminare insieme. Ma sinodo, ce lo siamo detti fin dall'inizio del percorso che abbiamo iniziato diversi anni fa, è anche ascoltare, il tema del Cammino sinodale di questo nostro secondo anno del cammino sinodale diocesano, lo abbiamo ricevuto nei sussidi ad inizio anno: "Il primo servizio è l'ascolto". Se fare sinodo significa imparare ad ascoltare e guarda caso c'è un mondo di genitori che io non intercetto per niente, allora forse io posso fare sinodo se mi invento qualcosa che interrompa questo blocco, interrompa questo silenzio. All'interno dei Cantieri questa idea non c'era venuta, però è un modo molto semplice per essere in cammino.

Il terzo dato del fare sinodo dopo il camminare insieme e dopo il darsi del tempo per ascoltare è che questo Itinerario verso il sinodo sulla sinodalità vuole aiutare tutte le comunità cristiane ad essere missionarie. Lo dico sempre quando incontro le parrocchie del mio settore: diciamoci che il nostro obiettivo non è star bene insieme, l'obiettivo delle nostre parrocchie non può essere lo star bene insieme. Se stiamo bene insieme meno male, ma implicitamente noi dobbiamo dirci che non dobbiamo andare in parrocchia per star bene con le persone che stanno in parrocchia, perché Cristo Gesù non è venuto sulla terra per questo motivo. Se noi abbiamo ricevuto la Fede e l'abbiamo incontrato in un modo bello, forte, profondo, personale, intenso, come la Scrittura stessa ci ricorda è sempre per una missione specifica, per una maggiore responsabilità: a chi è stato dato sarà chiesto, se ti è stato dato tanto ti sarà chiesto tanto.

Ho un fratello non credente per certi versi anche anticlericale. Io mi dico sempre, e lo penso realmente, che questo non sia solo esclusivamente una sua responsabilità il fatto di non credere. Penso anche che la rivelazione che il Signore ha avuto di sé con me sia stata di un certo tipo e che forse lui non ha avuto la stessa rivelazione e questo dice qualcosa rispetto al dono della mia vita. L'essere catechisti non è solo un fare un servizio affine alle mie corde, ma è anche un rispondere ad una rivelazione che il Signore mi ha fatto, un restituire il dono di grazie dell'incontro con lui che io ho ricevuto e magari un mio parente non ha ricevuto come me. Essere consapevole di questo dono mi fa crescere nella gratui-

tà e intensifica in me il desiderio di servire il Signore e la Chiesa.

Il dato del vissuto delle famiglie si incontra con il nostro fare sinodo in questi tre modi: camminare insieme, ascoltare e essere in missione. Come catechista adulto devo saper mettere insieme questi elementi, il vissuto familiare e il sinodo, per convertire la pastorale ordinaria in un'ottica più missionaria di quanto finora siamo stati capaci di fare.

Vorrei leggervi un passaggio di una lettera, un testo breve che il Cardinale vicario ha regalato a noi prima di Natale:

La stessa chiesa da sempre molto più abituata a parlare ad insegnare molto meno a mettersi in ascolto ma è necessario continuare in questo sforzo anche se non ci viene naturale perché solo con una giusta docilità di cuore è possibile realizzare attraverso l'ascolto quella comunione con i fratelli e con Dio a cui ciascuno di noi è profondamente chiamato. Mi chiedo: sono capace di ascoltare? quanto ascolto? È fondamentale porci queste domande comprendere che solo l'ascolto personale intimo di Dio può portarci a volere e sapere ascoltare l'altro le difficoltà nel riuscire in questo proposito sono molte come accennato. Non ultimo il vivere in questo tempo così frenetico in cui tutto scorre e viene vissuta a velocità dissennata ovvero l'ascolto ci fa fermare È come se ci fa bloccare il tempo altro altra opposizione all'ascolto nell'attuale società del Fare l'ascolto sembra essere una non attività rischia di essere vissuto come una sospensione del fare più che come un fare altro

Prendo spunto da queste parole del Cardinale vicario per dirvi che quando noi pensiamo all'incontro con le nostre famiglie con le famiglie in genere e soprattutto riconosciamo che possiamo avere di fronte dei vissuti familiari non esattamente disposti a ricevere il nostro annuncio, è molto importante non preparare l'incontro al dettaglio fino all'ultimo secondo perché se io ho preparato tutto, la mia testa è piena, i miei fogli sono pieni, l'ascolto non ci sarà. Quando io incontro le famiglie è molto bene dare dei semplici stimoli, come degli attivatori magari fare poi una chiusura con loro ma certamente dedicare il tempo che io vorrò impiegare nell'incontro con le famiglie all'ascolto. Non tutto deve essere preparato a pennello e nei dettagli, altrimenti non c'è tempo per ascoltare, e io sarò pie-

no della frenesia interna di dover fare tutto quello che ho programmato.

Torno a dei passaggi dei questionari: avrete notato che quando viene fatta la domanda su *il cammino della parrocchia ti interessa lo senti per te?* fra le risposte c'era un partecipare insieme. Ritengo che dopo aver vissuto una fase conoscitiva delle famiglie, soprattutto, all'interno all'inizio del percorso per la catechesi, quindi quando si avvia la relazione sia molto efficace il partecipare insieme ai figli (don Andrea ci ricordava che hanno pochissimo tempo per stare da soli), sia molto efficace partecipare insieme ai figli piuttosto che immaginare percorsi separati. Quindi se dobbiamo ancora immaginarli, consideriamo che questo ha una potenzialità ancora maggiore perché il figlio sarà certamente molto più tranquillo e il genitore sarà certamente molto più recettivo, perché l'annuncio viene fatto in un momento di tenerezza familiare in cui la famiglia è insieme.

D'altro canto pensando alla testimonianza di Cristiano, del gruppo dei papà di San Roberto Bellarmino, ogni volta che ho ascoltato una testimonianza da quel gruppo lì e quindi non solo la testimonianza che oggi Cristiano ci ha offerto ma anche di altri partecipanti a quelle esperienze mi ha colpito molto l'uso di un termine che anche oggi Cristiano ha usato, ha detto e ripeto non solo lui l'ha detto: *noi ci sentiamo confortati*. L'uso di questo termine è molto interessante per noi: ci dice che uno dei servizi più bello che possiamo rendere è non solo annunciare, ma anche quello di far sentire la parrocchia come un contesto in cui si riceve luce, ristoro, per una vita che è per tutti noi complicata, affannata, complessa, articolata, poco analizzabile sulle linee di una tradizione che fin qui ci ha portato è tutto molto nuovo quello che sta accadendo. Se dei genitori ci dicono che si sono sentiti "confortati" nell'incontro che la parrocchia ha proposto loro, io dico: ce l'abbiamo fatta! Perché è tutta l'umanità che ha ricevuto un annuncio. Non c'è la formalità dell'annuncio della fede punto e basta, per cui ti istruisco, ti passo un messaggio. Ma se un genitore mi dice io vengo qui perché mi sento confortato accade esattamente quello che è accaduto in tanti episodi della Scrittura in cui chi incontrava Gesù riceveva da lui pienezza di vita, luce: il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce, a coloro che questa luce hanno accolto è stato da-

to il potere di diventare figli di Dio.

Vedete che si passa da un incontro molto impostato sulla razionalità, sulla conoscenza ad un incontro che ingloba tutte le dimensioni della persona e guardate che questo serve perché siamo tutti stanchi, affannati, tendenti al triste e questo è già in sé Vangelo, è già in sé un annuncio di una buona novella, se un genitore mi dice “Io mi sento confortato”, io gli dico tu hai, grazie a Dio, ricevuto una buona novella per la tua vita.

Un ultimo passaggio e poi mi taccio, su quello che riguarda le situazioni familiari complicate ho evidenziato una risposta al questionario. *Credente non praticante. Sono credente ma la rigidità della struttura ecclesiastica non può far parte pienamente della mia vita sono sposata con due splendidi figli ma mio marito è divorziato, per la chiesa siamo una coppia di peccatori io una concubina che non potrebbe fare la comunione, ho sempre praticato fino a quando ho capito che la chiesa non è inclusiva.*

Allora una risposta del genere poteva andar bene o come dire potevo accettarla completamente fino a 10 anni fa. Se una persona risponde così nel 2023 dopo tutto il magistero di Papa Francesco vuol dire che quel magistero non ha toccato questa fascia di popolazione. Allora io dico a voi oggi che siete qui: ma noi questo magistero lo conosciamo? noi sappiamo che cosa dice *Amoris Laetitia* rispetto alle situazioni familiari difficili e complicate?

Perché un dato è che questa popolazione, che queste persone battezzate non lo sappiano, l'altro dato è chiederci se noi lo sappiamo, se l'abbiamo fatto entrare all'interno del nostro percorso di formazione della catechesi. Questo è esattamente il terzo cantiere cioè quello che vediamo qui stamattina: se noi sappiamo quello che c'è di nuovo rispetto a questi temi.

Ogni volta che c'è l'accusa, c'è il tentatore. Ogni volta che stiamo spalle al muro c'è il grande menzognero. Più noi teniamo le famiglie nella condizione di sentirsi inadeguate alla chiesa perché vivono una situazione familiare complessa e più facciamo il gioco del menzognero, del grande accusatore, del nemico del genere umano. Più noi togliamo fuori il velo di autoaccusa per cui ci si sente indegni, più facciamo il gioco che ha fatto il Salvatore quando è venuto in mezzo a noi, cioè più giochiamo realmente nella sua squadra, lui che ha tolto le catene dell'accusa e del giudizio: non quel giudizio sano che fa la verità, ma il giudizio che blocca, che inchioda, che ti fa stare appunto spalle al muro. Grazie.